

The image shows the interior of a large dome, likely in a church or cathedral. The dome is divided into several segments by ribs, each containing a fresco of a figure. The central oculus is a bright yellow circle. The dome is surrounded by a series of smaller, square skylights with decorative glass. The walls are made of stone and feature a decorative frieze with rectangular panels. The overall atmosphere is one of historical grandeur and artistic detail.

magazine
recupero e conservazione

CATASTROFI, RICOSTRUZIONI E RIGENERAZIONI

Tra conservazione e rinnovamento

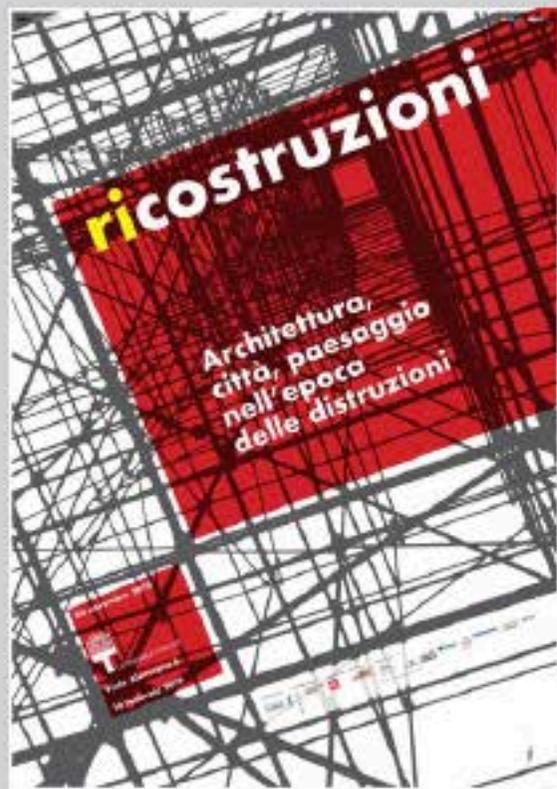


La mostra "Ricostruzioni" appena inaugurata alla Triennale di Milano, curata da Alberto Ferlenga e Nina Bassoli, pone l'attenzione sulle ricostruzioni post catastrofe. "La ricostruzione di territori e città, da occasionale che era, si pone ormai, a seguito di eventi epocali e rari, come pratica costante a causa del moltiplicarsi nel mondo di guerre, terremoti, catastrofi di vario tipo e della impossibilità degli abitanti colpiti di gestire in autonomia le fasi successive alla distruzione"¹ Le catastrofi sono generate dai conflitti, più meno estesi, gli imprevedibili esiti di alcuni attentati, i crolli. Non meno rilevanti sono le cause naturali come terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni e frane che come una cartina al tornasole evidenziano la vulnerabilità dell'opera umana. Tali tragici eventi caratterizzano ciclicamente e a fasi alterne la ricostruzione di alcune città, quartieri, edifici e paesaggi. La mostra espone un'ampia panoramica dei più rilevanti casi europei e internazionali, le ricostruzioni avvenute nel mondo a seguito di guerre e catastrofi; sono documentati i resti delle guerre avvenute in Germania, Inghilterra, Grecia, Macedonia, Giappone, Portogallo, Cile e Bulgaria. Particolare attenzione e spazio espositivo è stato riservato alle recenti e tragiche vicende che hanno interessato la distruzione di molte città siriane ed in particolare di alcuni siti archeologici da parte dell'ISIS, come i resti romani dell'antica città di Palmira o l'attentato al World Trade Center di NY dell'11 settembre del 2001. L'area del crollo, rinominata "Ground Zero", è sinteticamente documentata da alcune splendide e allo stesso tempo drammatiche foto di Joel Meyerowitz.



Associazione Liberi Architetti,
ALA - Assoarchitetti
di Vincenzo Latina

www.assoarchitetti.it
ala@assoarchitetti.it



Triennale di Milano
dal 30 novembre 2018 al 10
febbraio 2019

L'allestimento, progettato da Filippo Orsini, conduce il visitatore all'interno di un immaginario cantiere edilizio. Attraverso l'utilizzo di materiali e strutture tipiche dei cantieri e delle opere provvisorie emergenziali, introduce il visitatore in un ambiente di tipo immersivo, continuo. I pannelli di legno utilizzati generalmente come casseforme per il getto di cemento armato formano le principali pareti espositive della mostra. Compongono degli scatoloni che delimitano lo spazio, articolano i percorsi e fungono da piano d'appoggio per l'esposizione di modelli e disegni. Allo stesso modo sono state disposte delle reti plastificate di recinzione dai cantieri, simili a velari che marciano lo spazio e compongono leggere e trasparenti pareti espositive. Una teoria di ponteggi metallici del tipo tubo-giunto (particolarmente adatti ad interventi di restauro per la loro versatilità e modularità) trasforma la grande galleria espositiva di Giovanni Muzio in un viaggio all'interno del cantiere. Alcune testimonianze audiovisive conferiscono peculiare emotività all'esposizione. Si tratta di brevi interviste, comunicati o spezzoni di news dai principali telegiornali d'epoca, che documentano i terremoti del Belice, l'Irpinia, il Friuli e l'Abruzzo o ancora l'inondazione della diga del Vajont. I due grandi capitoli della mostra sono la ricostruzione post-bellica e quella post-terremoto.



IN APERTURA_1. Foto dell'allestimento della mostra "Ricostruzioni". (ph. Vincenzo Latina)
2. Il pannello illustrativo in primo piano espone alcune foto aeree dei ricognitori inglesi che constatano i danni provocati dai bombardamenti anglo alleati. Il pannello in secondo piano è una catalogazione di alcuni monumenti danneggiati da bombardamenti e ricostruiti con fondi Americani. (ph. Vincenzo Latina)

La ricostruzione post bellica

La mostra espone alcuni interventi di ricostruzione successivi alla seconda guerra mondiale, di città, quartieri, infrastrutture, monumenti e ponti come quelli di Firenze, fatti saltare dai tedeschi in ritirata. Documenta gli ingenti danni alle città d'arte italiane causati dai bombardamenti, che hanno provocato la distruzione parziale del patrimonio architettonico e monumentale nazionale. Oltre all'ampia parentesi italiana sono efficacemente mostrate alcune ricostruzioni postbelliche della seconda guerra mondiale di città distrutte, per non dire letteralmente rase al suolo della Germania, o i danni dei bombardamenti alle città inglesi e francesi. Nell'immediato dopoguerra (dal 1945 in poi) l'Italia si ritrova a dover affrontare la pressoché totale distruzione delle infrastrutture primarie e il diffuso danneggiamento del patrimonio monumentale, in alcuni casi distrutto sia dai bombardamenti anglo alleati sia dai tedeschi. Il tema immediato è la restituzione della memoria dei principali monumenti distrutti, ciò avviene in molti casi con la ricostruzione finanziata dagli stessi Americani.

Nell'immediato dopoguerra si renderà necessario il ripristino della memoria, anche attraverso la parziale cancellazione dell'evento bellico. Uno dei tanti esempi è il "Teatro La Scala di Milano" inaugurato dal maestro Arturo Toscanini l'11 maggio 1946, con l'opera "La Gazza Ladra", dopo meno di tre anni dal grave bombardamento del 16 agosto 1943.

Allo stesso modo il Tempio Malatestiano di Rimini, come tanti altri monumenti italiani danneggiati dagli eventi bellici, verrà ricostruito dopo pochi anni. In parte distrutto dal bombardamento anglo alleato del 1945, subisce ingenti danni che verranno in parte sanati con la ricostruzione del monumento da parte delle stesse nazioni, gli stessi "attori" che ne avevano provocato la distruzione. L'American Committee for the Restoration of Italian Monuments, diretto da

Charles Rufus Morey stilerà una lista di 50 edifici da ricostruire e restaurare, da restituire al patrimonio monumentale italiano.²

Alcuni interventi di ricostruzione e riparazione come quelli della facciata e del prospetto laterale del Tempio Malatestiano, diverranno così, al di là del dramma della distruzione, un'occasione per smontare, catalogare, ristudiare e migliorare la conoscenza compositiva e costruttiva del monumento da ricomporre.

Aspetto ben più complesso ha riguardato la ricostruzione delle principali città tedesche, letteralmente rase al suolo dall'aviazione inglese. In tanti casi è avvenuta la ricostruzione "dov'era e com'era", possibile con lievi allineamenti delle giaciture del vecchio sedime.

Un'impressionante sequenza del film "Germania anno zero" del maestro neorealista Roberto Rossellini, presenta la capitale della Germania Nazista ridotta a smisurata distesa di cumuli di macerie e scheletri di edifici sventrati. Un bambino cammina in mezzo alla strada, tale immagine potrebbe rievocare a piccola scala (ugualmente drammatica) la Gibellina rasa al suolo dal terremoto del 1968. Berlino verrà col tempo ricostruita. I resti mortali di Gibellina verranno invece "conservati" sotto un enorme sarcofago di calcestruzzo.

I terremoti

Ciclicamente alcuni tragici eventi sismici hanno fatto sprofondare nell'abisso, d'un tratto, intere comunità italiane che solo in pochi virtuosi casi hanno ritrovato col tempo, il riscatto della rinascita con la ricostruzione. La mostra documenta alcuni principali terremoti avvenuti dal dopoguerra alla storia recente: il Belice (1968), il Friuli (1976), l'Irpinia (1980), l'Aquila 2009, così via seguendo, sino al terremoto in Emilia del 2012.

Per sintesi accennerò soltanto alla parentesi di Gibellina la quale presenta esiti particolarmente contraddittori.

Gibellina

I cumuli di macerie della Berlino bombardata, potrebbero anticipare la visione dei resti di Gibellina così come quelli di Poggio Reale, ridotte allo stato di rovina. Il Cretto di Burri conserva i tragici resti di Gibellina Vecchia, sepolti sotto una calotta di calcestruzzo bianco. Tale opera territoriale rappresenta la drammaticità del sisma,

3. Foto del plastico del cretto di Burri esposto in mostra in Triennale, "Ricostruzioni".
(ph. Vincenzo Latina)



la terra asciutta che si crepa arsa dal sole: "il Cretto è teatro, è trasfigurazione del paese crollato, è scena del delitto: è un sudario disteso su un corpo morto. Allo stesso tempo è un monumento funebre che custodisce a futura memoria le rovine, i resti e i relitti della vecchia Gibellina, ricostruendone le strade e gli isolati per rendere gli stessi ipostasi. Il risultato è simile ad un labirinto che suscita inquietudine. La realizzazione dell'opera è stata ostacolata ed è stata l'abilità di Corrao a permetterne la realizzazione, con un escamotage, quello di stomare i fondi statali destinati alla protezione idrogeologica dell'area per realizzare l'opera di Burri."⁵

"Gibellina è anche universalmente riconosciuta per l'utopico esperimento sociale del Senatore Ludovico Corrao e degli artisti accorsi per la ricostruzione della new town nell'ipotesi che l'arte contemporanea sarebbe potuta essere assimilata ad un essenziale servizio necessario, così da rispondere al declino, allo smarrimento di identità indotto dal sisma del 1968. L'installazione urbana dell'opera d'arte, la "land art" si prevede che diventi catalizzatrice della nuova coesione sociale e fattore di sviluppo, un'attrazione turistica."⁴

"Per la ricostruzione della nuova Gibellina sono stati preferiti nuovi modelli residenziali simili a quelli delle Newtown americane degli anni '50 e '60. L'esito è stato a dir poco devastante. A differenza dell'impianto compatto della vecchia Gibellina, la nuova città sembra "evaporata", anche a causa delle eccessive dimensioni delle sezioni stradali e per l'esigua altezza degli edifici (perlopiù modeste abitazioni unifamiliari a due, max tre piani)."⁵

4. Foto del cretto di Burri e del blocco di marmo della scultura del "Cristo Velato", 1753 di Giuseppe Sanmartino, Cappella Sansevero a Napoli. (Foto composizione di Vincenzo Latina)



Ricostruzioni

I temi prevalenti delle ricostruzioni post catastrofe, per grandi linee (semplificando molto) si possono riassumere in due grandi filosofie di progetto: quello del "dov'era e com'era" e "il nuovo come atto rigenerativo". Per ognuna di queste categorie poi si individuano una serie di declinazioni e di contaminazioni che rendono tali "atteggiamenti" meno estremi, astratti e forse anche meno reazionari. Le continue risposte del progetto d'architettura, del restauro e della ricostruzione del patrimonio esistente, diventano più concrete, pragmatiche e rispondenti alle molteplici esigenze che di volta in volta si presentano. Le catastrofi hanno rappresentato quasi sempre dei momenti fondamentali per l'umanità che si è più volte trovata di fronte a scelte non derogabili, così da dover



5. Nella foto, *Ricostruzione a Km 0*, installazione "archibottius", progetto di Vincenzo Latina realizzata dal Consorzio Marmo Botticino Classico. L'opera è la sintesi formale che ricompono un immaginario portale, un profano "tabernacolo", un sistema configurato da un'essenziale ricostruzione. L'installazione affronta il tema del ricostruire in rapporto con le identità architettoniche e i materiali locali con particolare attenzione al Marmo Botticino Classico, storicamente legato, nel nostro Paese, a culture architettoniche tradizionali.

NOTE

1. estratto dal programma della mostra della Mostra "Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni". Triennale di Milano dal 30 novembre 2018 al 10 febbraio 2019.
2. Tratta da: Monica Centanni, Monumenti e ricostruzione, Il Tempio Malatestiano di Rimini, A.A.V.V. Catalogo della mostra La Triennale di Milano, "Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni" Ed. Silvana Editore. Milano 2018.
3. Vincenzo Latina, "Il Molise non esiste". VICEVERSA L'attualità dell'utopia. Ed. Lettera22.
4. Vincenzo Latina, "Il Molise non esiste". Op. cit.
5. Vincenzo Latina, *Improbabili Tassonomie*, architetture in Sicilia, AND n° 32, 2017.

programmare il futuro delle città, per riflettere e comprendere il valore dei resti del proprio passato. La rigenerazione è conservazione ed è pure trasformazione. Tutto ciò ha favorito la rinascita del patrimonio edilizio e monumentale, delle esperienze tecniche e culturali acquisite, dei modi di vivere e abitare le città. La recente storia delle catastrofi italiane non sempre si trasforma nell'accumularsi di esperienze. Alla strategia della programmazione spesso prevale la pratica delle emergenze, un'immediata efficienza di gestione del post-catastrofe. L'azione emergenziale molte volte consiste anche nella rimozione delle esperienze maturate. Le ricostruzioni post sisma a differenza di quelle monumentali eseguite nell'immediato dopoguerra, dovrebbero rifuggire dalle restituzioni retoriche (del "dov'era e com'era") o dalle repentine e fuggivevoli mode della sperimentazione spettacolare.

Non si riesce adeguatamente ad attenuare la vulnerabilità sismica e nemmeno quella idrogeologica per la mancanza di azioni di salvaguardia o di adeguata programmazione al fine della mitigazione degli eventi. È difficile tutelare le identità culturali e urbane ai fini di una rapida riattivazione dei processi economici, post catastrofe. Manca la relazione tra l'ambiente naturale e il paesaggio urbano e antropico, sempre più soggetti ai rapidi mutamenti del clima che influisce seriamente sull'ambiente costruito.

Il progetto architettonico contemporaneo e il disegno urbano, quindi, potrebbero dare una risposta alle continue richieste di recupero e di ricostruzione in aree di crisi. Tali interventi, purché non imitativi, possono insinuarsi nelle "pieghe" dei resti della città, nei resti della struttura urbana e riproporre la naturale rigenerazione della città. Per cui la riconfigurazione spaziale di alcune parti di città sedimentate e storicizzate possono prevedere interventi di "recupero urbano e restauro" che comportino contemporaneamente demolizioni, integrazioni o anche addizioni puntuali. È dannoso ed errato ipotizzare interventi estremi nei centri storici e nella città consolidata. I radicalismi – sia quelli restrittivi e conservativi dei cosiddetti "religiosi" sia quelli contrapposti degli "atei" che sostengono le prerogative di un'innovazione radicale della città – provocano complessivamente gravi contrasti e immobilismi. È errata l'idea di città consolidate, soprattutto centri storici, simili ad una sorta di "confettura" urbana, una speciale marmellata dolce, in cui le varie componenti, ossia i vari tipi di frutta, vengono frullate e cucinate assieme, così da perderne l'identità a favore di un'unica armoniosa pasta. La bellezza sta piuttosto nella discontinuità. A volte sono gli eventi storici come catastrofi, guerre, terremoti e inondazioni che di volta in volta hanno generato la risposta con continue ricostruzioni, così da generare l'attuale palinsesto urbano. Le città sono piuttosto simili a degli speciali "torroni" composti da semi diversi (edifici e quartieri) tutti riconoscibili, legati dal "miele" della storia (l'identità, il riconoscimento) che favorisce l'immaginario comune. Lo stesso che lega le differenti parti, i differenti semi tra loro. Bisogna ritrovare le forme di concatenazione, di sovrapposizione, in cui il nuovo sia effettivamente riconoscibile e con misura sia distaccato dal preesistente, con alterità adattiva.

Gli interventi nelle città consolidate richiedono grande competenza ed equilibrio perché il confine tra demolizione, ristrutturazione, innovazione e restauro è veramente labile. Così facendo si potrà migliorare, anche con finalità antisismiche, il patrimonio edilizio e quello architettonico italiano.